## **DOPPIOZERO**

## Zagabria: la cultura fa opposizione

## Nicole Janigro

10 Giugno 2016

A pochi passi dal centro di Zagabria, nel bosco di Tuškanac, che ricorda la foresta berlinese in cui si perdeva Walter Benjamin bambino, affiora la casa museo di Bela e Miroslav Krleža (1893-1981). In questa zona residenziale di ville, sommersa dal verde, i rumor della politica non arrivano. Il maggiore scrittore croato del Novecento appare ancora controverso in una tradizione che non riesce a *placare il vampiro* della storia e sente il bisogno inesorabile di continuare a dividere per poter peggio governare.

Sono appena uscite le *Marginalia di uomini e di citt*à (a cura di Vlaho BogiÅ¡iÄ? che studia la sua opera da decenni), note saggistiche legate al lavoro lessicografico e al materiale raccolto per le enciclopedie di cui Ã" stato ideatore, oppure testi impressionistici capaci â?? che si tratti di *Danubio*, *Leopardi*, *Lord Byron*, di personalità intellettuali e politiche croate â?? di sintetizzare temi letterari e questioni storiografiche. Di rappresentare la memoria culturale di una regione che Krleža chiamerà il mio Brabante: uno spazio immaginario che ritrova nei dipinti di Bruegel e di Bosch dove â??*sempre* qualcuno piscia, *sempre* qualcuno



La storia di Villa Rein Ã" tuttâ??uno con lâ??imprevedibile plot dei rovesciamenti storici. Costruita negli anni trenta per volontà di un barone, progettata in stile Secessione dallâ??architetto ebreo Rudolf Lubynski, allo scoppio della seconda guerra mondiale viene precipitosamente abbandonata dagli inquilini ebrei tedeschi, ma, colpo di scena, lâ??ufficiale che ha occupato lâ??appartamento si scopre loro parenteâ?! Krleža vi arriva con la moglie Bela, attrice acclamata, nel 1952, oramai Ã" un personaggio pubblico, anche grazie a un rapporto personale con Tito. Dopo anni di â??formule nazionalistiche che portano alla distruzione

ndiale lo scrittore si era rintanato in casa. Per tutta la stato sia dagli ustascia che dai compagni partigiani che





Tiene un diario nel quale annota, sperimentandolo su se stesso, il modo in cui lâ??esterno e le notizie diffuse dalla radio penetrano nella sua quotidianità e soprattutto nei suoi sogni: â??Le impressioni nel sonno e quelle da sveglio si differenziano nella sostanza. Quelle del sogno sono più decorative, e le cognizioni

morali possono risultare incomparabilmente pi $\tilde{A}^1$  precise di quelle che si manifestano quando riflettiamo razionalmente sulla realt $\tilde{A}$ . Passavo ieri per la via, pomeriggio di festa in una piccola citt $\tilde{A}$ , chiasso delle bettole e delle rivendite di acquavite, davanti alla??ingresso delle quali giocano a provocarsi servotte e soldati, e tutto appare come una visione ripresa dalla mia prosa degenerata di quella folle prima guerra mondiale $\hat{a}$ ?•.

Allo scoppio della Grande guerra Krleža fu spedito sul fronte della Galizia. Al ritorno scrive *Il dio Marte croato*, i cui protagonisti sono i contadini soldati mandati a morire in trincea (compagni dei fanti delle poesie di Jahier). Fino alla fine della sua lunga vita, così ricca di avvenimenti da rappresentare a tutti gli effetti un pezzo di storia del Novecento, ritornerà nelle sue pagine alle impressioni sconvolgenti della â??guerra cubistaâ?•. Dal â??folle delirioâ?• della seconda lo salverà lâ??amico collaborazionista Ä•uro VraneÅ¡iÄ? che lo nasconde nel suo ospedale, nei giorni della liberazione Krleža non riesce a salvare lui dalla vendetta partigiana. Del suo senso di colpa non parlerà mai apertamente, ma la villa e i suoi beni vanno al figlio di VraneÅ¡iÄ? che dona tutto alla città . La casa museo dovrà però attendere la fine dellâ??era nazionalistica di TuÄ?man per essere aperta al pubblico nel 2001.

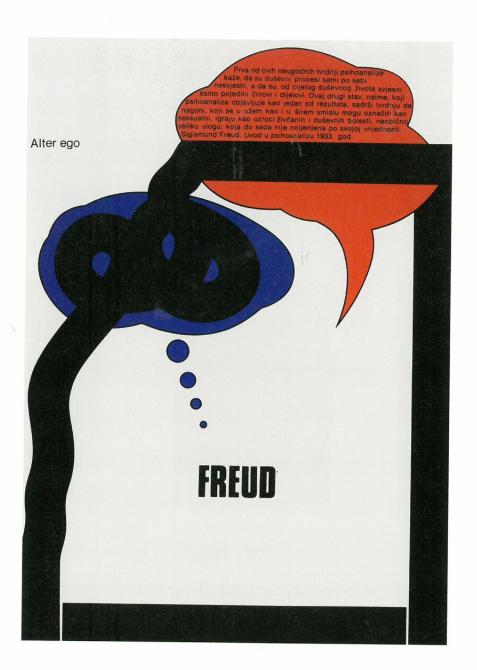


21. Antun Augustinčić: Miroslav Krleža, 1969.

Le stanze, che fino alla morte dello scrittore accoglieranno personalitĂ politiche e intellettuali â?? era sempre un onore essere invitati a salire in Villa â??, sono testimonianza di un interno tipico di quella parte dellâ?? Europa sospesa tra ovest ed est, emancipazione socialista e nostalgie borghesi. Lâ?? ambiente Ă composto da arredi che allâ?? epoca significavano lusso: mobili Biedermeier, il pianoforte, bicchieri di cristallo praghesi, porcellane di Meissenâ? Lâ?? erudizione di Krleža à racchiusa nei suoi libri, 4.246 per lâ?? esattezza â?? MatoÅi, Gide e Baudelaire sempre sul comodino; le passioni nelle pile di dischi di musica classica e nei quadri, dappertutto. Tele che gli sono state regalate da Petar DobroviÄ?, Ivan LackoviÄ?, Mersad Berber, tele che lo ritraggono in diverse età della vita (la serie dei ritratti di Krleža sono parte del culto della personalità che lo circondava), riproduzioni, tra cui quella di Michelangelo a cui aveva dedicato un testo teatrale nel 1919, di pittori amati e studiati come Holbein. Lâ?? appartamento conserva le fotografie della sua storia dâ?? amore con Bela, lunga come il secolo breve â?? e lâ?? epistolario pubblicato di recente dice quanto le complicità private siano state rinsaldate dai decenni di marasma pubblico.

Per i visitatori di oggi, studiosi curiosi scolaresche, la visita termina con gli esemplari delle traduzioni stampate in mezzo mondo, e un cartone animato che parla delle imprese di Petrica Kerempuh, la figura più originale uscita dalla penna di Krleža. Per rappresentare il *panopticum croaticum*, per levare la sua protesta contro unâ??eterna condizione storica di ineguaglianza sociale, contro i dottori e i signori, i frati e i bani che succhiano da sempre il sangue contadino e portano i poveracci alla morte e alla guerra, Krleža si inventa una lingua composta da termini latini, tedeschi, magiari, italiani e turchi. Il personaggio che racconta tutto questo è Petrica, giullare vagabondo, Till Eulenspiegel croato (*Le ballate di Petrica Kerempuh* a cura di Silvio Ferrari, Einaudi, 2007). Sulla struttura di questa opera lo scrittore lavorò negli anni trenta: ritroviamo il motivo del sangue che compare e ricompare nelle letterature degli slavi del sud.

â??Il sangue, questo sangue salato,/dei servi della gleba del villaggio di Stubica,/questo sangue nero, rosso,/puzzolente, denso,/perché cola questo sordo, grasso, cieco,/tremendamente tiepido sangue?â?•. Ã? un sangue che mugghia e ringhia, maledice e vomita, â??sghignazza come un pazzo furiosoâ?•. Ã? un sangue che racchiude anche il fango e la nebbia che avvolgono le vie crucis e le marce funebri della pianura pannonica, dalla guerra dei contadini agli inizi del Novecento a quella inter-jugoslava combattuta da ragazzi in scarpe da ginnastica di fine Novecento.



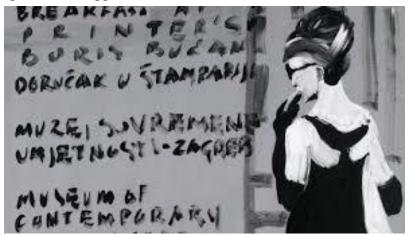
## Iz serije plakata Razvoj naučne misli $\circ$ From The Development of Scientific Thought series

Freud Galerija suvremene umjetnosti • Gallery of Contemporary Art 1972 sitotisak/papir • silkscreen/paper 68,5 x 48 cm

La vetrina delle opere esibisce anche un suo cappello, una parte del vestiario diventata inscindibile dalla persona, oggetto prezioso della sua eredità . In *Fino allâ??ultimo respiro* (trad. di D. BadnjeviÄ?, Zandonai, 2010), racconto di una vita avventurosa, dove ricorda anche quanto Tito tenesse alle messe in scena teatrali delle opere dello scrittore, lâ??attore Rade Å erbedžija dichiara: il cappello di Krleža copre ora la mia testa.

Dallâ??altra parte della cittÃ, a Novi Zagreb, insediamento cresciuto intorno al fiume Sava, nel Museo di arte contemporanea â?? dove la coalizione di sinistra sconfitta per pochi voti nel novembre 2015 aveva festeggiato la vittoria del 2011 â?? unâ??altra mostra permette di inseguire il filo della memoria culturale.

Lâ??enorme spazio Ã" occupato da *Colazione in tipografia*, 150 manifesti giganteschi (due metri per due) di Boris BuÄ?an, pittore e artista visivo che con tecniche diverse rappresenta quello che oggi si direbbe un evento. Nati per pubblicizzare spettacoli teatrali, mostre, festival, accompagnare le stagioni dellâ??orchestra sinfonica e della radio erano parte dellâ??arredo urbano â?? un filmato mostra i passanti che si fermavano e polemizzavano. Allora erano in strada, ora sono finiti in un museo, quadri di un viaggio nel tempo della Jugoslavia socialista e modernista dagli sessanta agli anni novanta del secolo scorso (lâ??ultimo manifesto di BuÄ?an Ã" quello di unâ??orchestraâ? in guerra). Erano tempi in cui i â??lavoratori della culturaâ?• sentivano il dovere di partecipare da protagonisti, tanto che nelle piroette della politica la cultura si trovava spesso allâ??opposizione.



Eppure, qualcosa di simile accade anche oggi. Ã? partita dagli attori la raccolta firme contro il ministro della cultura del nuovo governo di destra, Zlatko HasanbegoviÄ?, storico quarantenne che non nasconde il suo orientamento ustascia. E, mentre la libertà dei media Ã" di nuovo sotto attacco, proprio a teatro va in scena tutto quello di cui il discorso pubblico non vuole parlare.

 $\cos \tilde{A}$ , gran clamore per la prima zagabrese di *La caduta* di Miran Kurspahi $\ddot{A}$ ? che affronta il tema tab $\tilde{A}^1$  dell $\hat{a}$ ??assedio di Vukovar (agosto-novembre 1991). In un allestimento dove gli spettatori sono divisi in settori e dunque osservano da diversi punti di vista il ping pong di telefonate e dispacci tra i politici della metropoli e le disperate invocazioni di aiuto dei comandi locali (che saranno poi accusati di non aver saputo difendere la citt $\tilde{A}$ ). Ma gi $\tilde{A}$  dal titolo  $\tilde{A}$ " evidente l $\hat{a}$ ??allusione al crollo epocale di valori e speranze.

Altra prima che appassiona il pubblico e fa discutere: *Tre inverni* di Tena ŠtiviĕiÄ?, storia di quattro generazioni di donne legate a una stessa casa â?? e lâ??ultima guerra Ã" stata definita anche â??una guerra

per la casaâ?•.

Dal regno jugoslavo al 1945, dal 1990 fino al 2011, vecchie polemiche e divisioni, eredità ideologiche e mentali di un sistema politico si riflettono nelle vicende di una stessa famiglia. E grazie allâ??intelligenza del cuore femminile qualche capitolo riesce a chiudersi, qualche ferita a risanarsi.

Il ministro della cultura questi spettacoli non li ha visti, ha invece tagliato i fondi al teatro che a Rijeka dirige con gran successo Oliver FrljiÄ?. La sua *Trilogia croata* chiama gli spettatori a riflettere sui crimini, a elaborare lutti personali e collettivi. Lo spettacolo politicamente più significativo è *Aleksandra Zec*, storia di una dodicenne trucidata insieme alla madre, il padre era già stato ucciso davanti allâ??uscio, i colpevoli rilasciati e premiati. La colpa della famiglia Zec era *solo* quella di essere serbi in una Zagabria nazionalisticamente eccitata del dicembre 1991. La critica, unanime, commenta: il teatro è di nuovo quello di *Una notte ubriaca del 1918* di Krleža.

Intanto, tra queste date della Grande storia, si aggira lâ??individuo alla ricerca di un tempo dove collocare lâ??io singolare.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã" grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

